

c a l a m i t e

4

Calamite

1. Marina JARRE, *Neve in Val d'Angrogn*
2. Emanuela VIOLANI, *Diario segreto dei miei giorni feroci*
3. Luciana BREGGIA, *Parole con Etty*
4. Ezio CAPELLO, *Suez*

Ezio Capello

Suez

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

Ezio Capello, alpinista e scrittore, appassionato esploratore di ambienti straordinari, tra cui il deserto, da lui percorsi a piedi, in canoa, a dorso di mulo e di cammello.

È autore di numerose opere di narrativa, tra cui ricordiamo: *Iracconti del guardaparco* (Priuli Verlucca, 1973), *Iracconti degli Alpini* (Priuli Verlucca, 1976), *Operazione "Marlene"* (Arti Grafiche San Rocco, 1997), *U 87 - Il sommergibile che scoprì Atlantide* (Arti Grafiche San Rocco, 1998), *Uomini e tiare* (Lazzaretti, 2009), *L'enigma del Gondar* (Magenes Editoriale, 2011).

Ringrazio l'amico Maurizio Suppo per la collaborazione.

Scheda bibliografica CIP

Capello, Ezio

Suez / Ezio Capello

Torino : Claudiana, 2011. - 228 p. ; 20 cm. - (Calamite)

ISBN 978-88-7016-849-5

1. Canale di Suez

(CDD 22.) 853.92 Narrativa italiana, 2000

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

I S B N 978-88-7016-849-5

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Redazione: Monica Luccisano

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Paolo POLA, Segnissequenza 96/18 (part.; 1996, tecnica mista, montaggio su legno).

*Il bello della vita è avere un sogno, un progetto,
qualcosa di importante a cui pensare.
Poi, a meno che non si pretenda la luna,
bisogna cercare di realizzarlo.*

Prologo

MIGLIERE, VALLI DI LANZO
INVERNO 1943-44

L'edificio che ospitava la scuola era situato all'inizio della piccola borgata, sul lato destro della carrozzabile in terra battuta che da Ceres saliva fino a Forno Alpi Graie, ai piedi del gruppo delle Levanne. Sul lato opposto della strada, una grossa segheria spandeva tutto intorno, e fin dentro l'unica aula, il delizioso profumo dei tronchi di larice e di abete appena tagliati. In quella scuola frequentavo la quarta elementare. Era il secondo inverno da "sfollato": così era chiamato chi, da cittadino – la mia famiglia viveva a Torino – aveva preferito, *potendo* (è doveroso farlo notare), lasciare la città per sottrarsi ai continui bombardamenti aerei degli angloamericani, e si era trasferito fra le più sicure montagne. Sicure, senz'altro, ma anche piene di scomodità di ogni genere, non solo per gli adulti. Nel mio caso, frequentare la scuola rappresentava un problema non indifferente: con il sole o con la pioggia, con il vento o sotto l'infuriare di una tempesta di neve, fra andata e ritorno ogni giorno ero costretto a farmi, a piedi, quasi cinque chilometri.

L'aula comprendeva due classi, la quarta e la quinta. In totale eravamo una trentina di alunni e avevamo un'unica insegnante. Ogni classe seguiva il proprio programma di studio, ma succedeva spesso che, nonostante l'impegno dell'insegnante a tenerle sempre ben separate, le materie si sovrapponevano, creando in noi momenti di confusione, ma anche di curiosità, specie nei soggetti più propensi a distrarsi.

Il mio primo incontro con il Canale di Suez e con la sua storia è avvenuto, appunto, durante una delle mie assai frequenti "distrazioni". Invece di dedicarmi allo svolgimento del breve «tema in classe» assegnato a noi della quarta, la mia attenzione era stata catturata dall'argomento, ben più affascinante, che riguardava i miei compagni di quinta. L'insegnante si era avvicinata alla parete alla quale era appesa la carta geografica dell'Europa e del bacino del Mediterraneo. Indicando con la mano il punto in cui l'Africa settentrionale e l'Asia sembrano unirsi, ci spiegava che i due continenti, in realtà, erano separati da una sottile striscia d'acqua, da un canale cosiddetto "artificiale", poiché era stato scavato dall'uomo tanti anni prima. Ricordo ancora alcune sue frasi, che mi avevano colpito in modo particolare: «Si scavava in pieno deserto...», «All'inizio si lavorava solo con il piccone e la pala...», «La sabbia veniva portata via con dei cestì di paglia intrecciata...», «Migliaia di uomini impegnati...», «Anni e anni di lavoro massacrante...». L'insegnante aveva poi concluso la sua lezione dicendo: «Il canale di Suez è stata un'opera grandiosa, geniale, ma soprattutto utile al mondo intero».

Quello stesso giorno, a casa, durante il pranzo, avevo chiesto maggiori chiarimenti ai miei genitori, precisando che l'argomento in questione era materia di studio per quelli che avevano un anno più di me. Avevo però mentito sul fatto che pure noi della quarta fossimo stati autorizzati ad ascoltare.

«Be', sì... È vero quello che ha detto la maestra» aveva ammesso per primo mio padre. «Il Canale di Suez è

stata davvero un'opera grandiosa per quei tempi. Non ricordo di preciso in che anno fu aperto, cioè quando hanno cominciato a passarci dentro le navi, ma so che ci sono voluti tanti anni! Una volta sapevo persino il nome di quello che ha avuto l'idea di costruirlo. Ricordo solo che era un francese...».

«La maestra ha detto che gli operai scavavano la sabbia con *pic e pàla*, e che poi la portavano via dentro i cestini, come quelli che noi adoperiamo per la frutta».

«*Pic e pàla*, sì, ma anche con le mani, proprio come fate tu e Veniero, quando giocate, giù al torrente!».

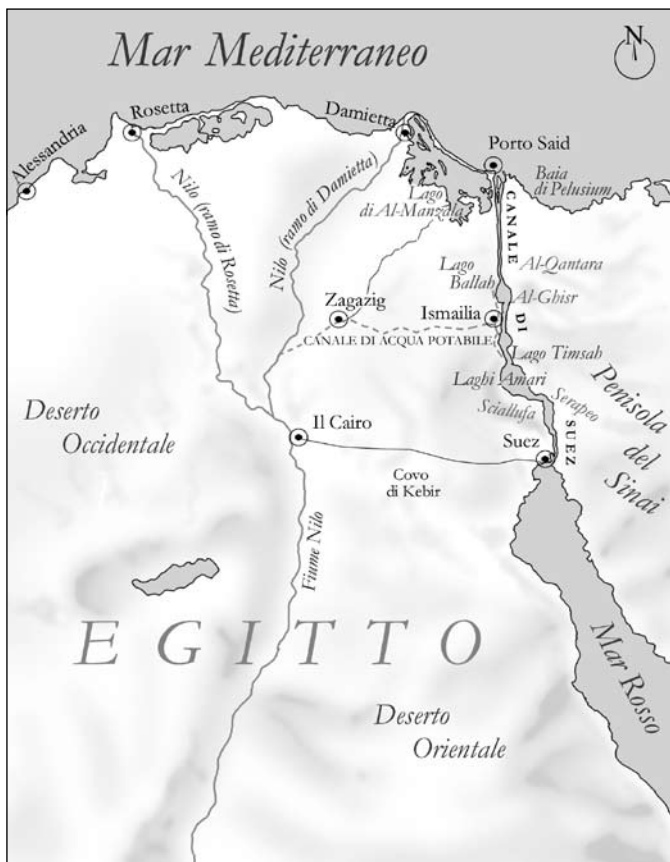
«*Con le mani!?*».

«Quando hanno cominciato a scavare, non c'erano abbastanza attrezzi per tutti. Allora, pur di non perdere la paga, quelli che non avevano un piccone o una pala, si erano messi a scavare la sabbia con le mani!».

«Doveva essere gente molto povera quella che lavorava in quel canale» si era limitata a commentare mia madre, mentre affettava una pagnotta di pane bianco.

Mio padre aveva anche tentato di spiegarmi, con parole molto semplici, quali grandi vantaggi economici l'apertura di quella via di comunicazione tra il Mar Mediterraneo e il Mar Rosso avesse portato all'Europa e ai Paesi del lontano Oriente, ma il discorso diventava già troppo impegnativo per le mie orecchie. «L'anno prossimo ti toccherà per forza studiarlo» aveva tagliato corto «e allora imparerai tutto quello che c'è da sapere sul Canale di Suez. Per adesso basta che tu riesca a capire una cosa, perché ti deve servire da esempio» aveva aggiunto, lanciando un'occhiata alla mamma. «Quando quel francese si è messo in testa di scavare il suo canale, mezza Europa gli era contro, dandogli addirittura del matto! Ma lui non ha mai mollato, e alla fine, ce l'ha fatta!».

Papà aveva ragione, anche se me ne sono reso conto solo qualche anno dopo. Il bello della vita è avere un sogno, un progetto, qualcosa di importante a cui pensare. Poi, a meno che non si pretenda la luna, bisogna cercare di realizzarlo.



Alessandria d'Egitto

7 novembre 1854

Quando l'*Île de France* ebbe completato la manovra d'attracco alla banchina e i primi passeggeri cominciarono a scendere lungo il barcarizzo, James Whaddon si tolse la pipa ricurva dalle labbra, sbatté un paio di volte il camino nel palmo della mano lasciando cadere la cenere a terra, poi la infilò nella tasca interna della giacca di lino bianco. Dopo essersi sistemato il largo cappello di paglia per meglio ripararsi gli occhi dal sole di mezzogiorno, fece qualche passo e si unì alla folla che attendeva lo sbarco dei passeggeri. L'*Île de France* era salpato tre giorni prima da Marsiglia e aveva fatto scalo a Tunisi. Era la prima nave di linea a solcare le acque del Mediterraneo grazie alla spinta di un'elica azionata da un potente motore a vapore.

Mentre le persone intorno a lui, quasi tutti europei, si sbracciavano in ampi gesti di saluto, Whaddon era rimasto immobile. Non aspettava nessuno, eppure scrutava con la massima attenzione coloro che lentamente scendevano la lunga e ripida scala metallica situata sulla fiancata del piroscavo. Aveva un compito di estrema importanza da assolvere: scoprire a chi fosse destinata la carrozza parcheggiata poco distante, nell'unico punto ombreggiato del porto. Doveva trattarsi di un

personaggio importante, *molto* importante, pensava, altrimenti Mohammed Said, il nuovo viceré d'Egitto, non avrebbe mandato un suo alto funzionario, con tanto di cocchio trainato da una splendida quadriglia di cavalli arabi. Per un attimo Whaddon temette che il suo fiuto da investigatore stesse facendo cilecca. Nessuno dei passeggeri che si avvicendavano sulla passerella sembrava infatti possedere caratteristiche tali da destare, a prima vista, il suo interesse. Ma non si spazientì. Per darsi un contegno, riprese la pipa, se la ficcò in bocca senza accenderla e rimase in attesa. Poi, finalmente, individuò il suo obiettivo.

La persona che il funzionario del viceré aspettava era un europeo sulla cinquantina. Sicuramente si trattava di un francese, dato che vestiva all'ultima moda e i suoi movimenti, una volta toccata la solida massicciata della banchina, erano un esempio di eleganza e raffinatezza. Quando l'egiziano lo accolse portandosi la mano destra al cuore e poi alla fronte, lo sconosciuto ripeté spontaneamente lo stesso gesto, dando prova di conoscere molto bene il saluto in uso nella terra dei faraoni. Whaddon si avvicinò, tenendosi alle spalle del funzionario egiziano, per poter osservare meglio il volto del forestiero. No, non l'aveva mai visto prima, di questo era più che sicuro, ma sapeva di non potersi limitare a quella semplice constatazione. Il suo superiore, Frederick Bruce, console britannico al Cairo, avrebbe preteso un rapporto dettagliato su quella persona e lui aveva soltanto poche ore per scoprire chi fosse, da dove venisse, ma soprattutto perché si trovasse in Egitto.

Whaddon li seguì con lo sguardo e li vide salire sulla carrozza, che subito si mosse in direzione di Mahmoudiya, distante circa tre miglia da Alessandria. Poiché in quei giorni Mohammed Said si trovava a soggiornare nella sua residenza locale, non c'era dubbio che lo straniero appena sbarcato stesse per essere portato al suo cospetto.

Qualche istante dopo Whaddon si rivolse ai due marinai rimasti di guardia vicino alla scaletta di sbarco:

«Devo parlare subito con il vostro comandante» disse con tono autoritario. «Mi chiamo Whaddon. Annunciatemi al capitano Brestois».

Ma prima che uno di loro cominciasse a risalire il barcarizzo, una voce dall'alto lo bloccò:

«Maggiore Whaddon! Non vi avevo riconosciuto sotto quel cappellaccio».

«Buongiorno, capitano Brestois! Bene arrivato!» urlò Whaddon, sollevando il cappello. «Stavo appunto chiedendo ai vostri uomini di annunciarmi. Ho urgente bisogno di parlarvi. Mi concedete il permesso di salire a bordo?».

«Non vi disturbate. Sto per scendere a terra. Datemi solo il tempo di scambiare due parole col mio secondo, e sono subito da voi».

Qualche minuto più tardi i due europei si stringevano calorosamente la mano sulla banchina ormai deserta.

«È un vero piacere rivedervi, maggiore! Vi trovo in splendida forma... Sembra davvero che per voi gli anni non passino!».

Whaddon dimostrava meno dei suoi cinquantadue anni, nonostante i capelli e i baffi ormai grigi. Sul suo volto abbronzato non c'era l'ombra di una ruga.

«Sempre alle prese con le vostre indagini, immagino...» osservò il comandante dell'*Île de France*, sbottonandosi il colletto della giacca e sollevando lo sguardo verso Whaddon, che lo sovrastava di una buona spanna. «Ogni volta che mi capita di trasportare qualche persona un po' particolare, ecco che vi trovo qui, a osservare attentamente quelli che scendono dalla mia nave. Neppure gli ambulanti che aspettano al varco i passeggeri per offrire la loro mercanzia posseggono una costanza come la vostra!».

«È il mio mestiere, capitano. Sir Bruce non ammette errori. E se devo essere sincero, provo ormai un certo gusto in queste mie ricerche. Indagare sugli sconosciuti

partendo spesso da zero, come nel caso di oggi, mi esalta. Certo, se non avessi il mio *capo* che mi alita di continuo sul collo, lavorerei molto meglio... Posso rubarvi qualche minuto, capitano, o andate di fretta?».

«Vado di fretta, maggiore... Ma si dà il caso che dove mi sto recando preparino dell'ottimo pesce e lo servano con dello champagne altrettanto ottimo. Volete essere così gentile da unirvi a me? Vi confesso che pranzare da solo mi avvilisce, soprattutto quando mi trovo lontano dalla *mia* Marsiglia».

«Solo se mi concedete l'onore di essere mio ospite».

«D'accordo. Prego, da questa parte» concluse il francese, indicando a Whaddon la direzione da seguire.

Anche il comandante dell'*Île de France* aveva da poco superato la cinquantina. Basso di statura e grassottello, senza la divisa sarebbe sembrato decisamente più vecchio. Il berretto da ufficiale con visiera nascondeva molto bene la sua calvizie, mentre le guance erano quasi interamente ricoperte dal grigio intenso delle basette che scendevano fino a congiungersi con i lunghi baffi. Le folte sopracciglia si intonavano perfettamente con i grandi occhi chiari e con un naso a patata.

«Che cosa desiderate chiedermi, maggiore?» domandò Brestois appena si furono incamminati. «Vi servono informazioni su uno dei passeggeri che poco fa avete visto scendere?».

«Esatto. Vorrei sapere... Mi correggo, sir Bruce vorrà certamente sapere *tutto* sull'individuo che il viceré ha mandato a prendere con una delle sue carrozze».

«Ci avrei scommesso che era quella la persona che vi stava a cuore!» lo interruppe Brestois.

«Credo si tratti di un vostro connazionale» continuò Whaddon. «È un uomo distinto, raffinato... Non mi è sembrato un commerciante, ma piuttosto un banchiere, o un archeologo o, meglio ancora, un funzionario del vostro governo... Da quando sono al servizio di sir Bruce, sono certo che è la prima volta che lo vedo sbarcare ad Alessandria».

«Infatti. È da vent'anni che quel signore non mette piede in Egitto».

«Però ricorda molto bene le usanze locali! Ha salutato l'inviato del viceré come se fosse pure lui un egiziano».

«Una ventina di anni fa, quell'uomo era nientemeno che il viceconsole di Francia, qui ad Alessandria, e poi al Cairo!».

«*Viceconsole*, avete detto!? Capitano! Vedo che vi divertite a tenermi sulle spine... Volete gentilmente dirmi il suo nome?».

«Si tratta di monsieur de Lesseps. Ferdinand de Lesseps, per l'esattezza. È probabile che questo nome vi dica poco o niente, ma sappiate, maggiore, che vent'anni fa costui era *molto* influente alla corte del viceré Mohammed Ali, il padre di Said. E il fatto che l'attuale viceré abbia mandato una delle sue carrozze reali a prelevarlo significa certamente qualcosa, anche se il motivo della sua visita in Egitto *semberebbe* strettamente privato».

«Lo dite come se *sotto* ci fosse dell'altro...» fece notare l'inglese, con espressione preoccupata.

«Infatti, *c'è dell'altro*... Ah! Eccoci arrivati!» tagliò corto Brestois, indicando l'insegna della locanda. «L'aspetto, come potete notare, non è un granché, ma vi assicuro che la cucina è ottima..... e che non vedremo topi e scarafaggi gironzolare attorno al nostro tavolo mentre pranziamo!».

Presero posto sulla terrazza che si affacciava sulla vicina spiaggia. Brestois si liberò della giacca, subito imitato da Whaddon. La brezza che soffiava dal mare era una vera delizia, così come lo champagne che venne subito servito, freddo al punto giusto.

«Che cosa sapete, capitano, di questo... de Lesseps, dico bene?» chiese Whaddon, dopo il primo assaggio, asciugandosi i baffi con il tovagliolo.

«Praticamente *tutto*, maggiore, nonostante l'abbia visto anch'io per la prima volta tre giorni fa, quando è

salito a bordo dell'*Île de France*. Ma subito dopo è venuto da me. Si è presentato e mi ha portato i saluti di suo padre, che avevo conosciuto quando era console a Tunisi, prima di essere trasferito con lo stesso incarico al Cairo. E così abbiamo fatto amicizia. Durante il viaggio è stato ospite alla mia tavola. Mi ha raccontato tutto di sé».

«Per caso vi ha anche detto perché stava tornando in Egitto?» domandò Whaddon, con impazienza.

«Certo» rispose Brestois con un sorriso, osservando le goccioline dentro il suo bicchiere a calice. «E vi assicuro, maggiore, che ce n'è abbastanza da far perdere il sonno al vostro *capo!*».

Indice

Prologo	7
Migliere, Valli di Lanzo	7
Inverno 1943-44	7
Alessandria d'Egitto	
7 novembre 1854	11
Alessandria d'Egitto	
8 giugno 1832	17
Alessandria d'Egitto	
7 novembre 1854	34
Il Cairo	
8 novembre 1854	39
Alessandria	
9 novembre 1854	43
Alessandria	
14 novembre 1854	49
Neghileh	
18 novembre 1854	51
Il Cairo	
23 novembre 1854	56
	221

Il Cairo	
28 novembre 1854	59
Il Cairo	
20 febbraio 1855	62
Porto di Alessandria	
22 luglio 1855	70
Il Cairo	
26 maggio 1856	73
Il Cairo	
10 maggio 1857	79
Il Cairo	
10 ottobre 1858	85
Porto di Alessandria	
16 ottobre 1858	87
Parigi	
novembre 1858	91
Porto di Alessandria	
8 febbraio 1859	96
Il Cairo	
10 febbraio 1859	99
Porto di Alessandria	
il giorno dopo	102
Il Cairo	
29 aprile 1859	104
Il Cairo	
8 giugno 1859	108
Il Cairo	
16 giugno 1859	110
Lago di Al-Manzala	
20 giugno 1859	113

Il Cairo	
24 giugno 1859	124
Zagazig	
settembre 1859	128
Il Cairo	
12 novembre 1859	133
Il Cairo	
20 novembre 1860	136
Zagazig	
23 novembre 1860	142
Suez	
10 marzo 1861	147
Rilievi senza nome, a sud della pista Suez-Il Cairo	
Il giorno dopo	153
Porto Said	
febbraio 1862	159
Porto Said	
18 dicembre 1862	161
Il Cairo	
marzo 1863	166
Il Cairo	
20 settembre 1863	168
Il Cairo	
aprile 1864	172
Porto di Alessandria	
18 luglio 1864	175
Il Cairo	
20 agosto 1864	179
Il Cairo	
10 settembre 1864	184
	223

Lago Timsah	
aprile 1865	186
Il Cairo	
12 agosto 1865	191
Il Cairo	
23 marzo 1866	193
Marzo 1866	197
Suez	
14 agosto 1869	200
Laghi Amari	
15 agosto 1869	203
Porto Said	
17 novembre 1869	208
Ismailia	
17 novembre 1869	216